

Insuccesso elettorale e «verifica» all'Assemblea socialista

Mancini attacca Craxi: «Sei subalterno alla DC»

Sotto accusa la linea e la gestione del partito e la condotta del presidente del Consiglio - Una nuova polemica sul PCI tra Martelli e Lombardi - Il vicesegretario: «Non cambiamo politica» - Applausi a Baget Bozzo

ROMA - In questo anno con un socialista a Palazzo Chigi, abbiamo cercato lo scontro a sinistra. Noi l'abbiamo perduto e il PCI l'ha vinto. Ci piaccia o no, adesso, dopo il grave insuccesso alle elezioni europee, la politica del PSI deve cambiare per forza. Una «verifica» strachchiata, a luci smorzate, sarebbe logorante per noi. Craxi si comporta quasi come un presidente del Consiglio democristiano. E sempre più insistito, sul terreno della DC e privo di autorità. Il partito, costruito solo attorno a un leader, è immobile. Ci vuole un colpo d'ala: aprire oggi la crisi di governo. Giacomo Mancini parla con calma, senza un rigo d'ambiguità, e attacca frontalmente il vertice di Via del Corso e la sua condotta ministeriale. Craxi, al tavolo a fianco della tribuna, ascolta senza fare una piega. A fine, quasi metà della platea, si è levato a applaudire. Mancini, storico del partito, che in mezzo'ora ha ribattuto il clima e il senso di una riunione (la seconda) della nuova Assemblea nazionale trascinata fino al pomeriggio, nella stanchezza e nello sconcerto. Ora, l'intervento di Mancini scuote l'Auditorium della Tecnica - nel palazzo della Confindustria all'Eur - dal torpore provocato, in molti, dalla relazione di Claudio Martelli.

Il vicesegretario che sta per diventare il coordinatore unico del PSI aveva caricato questo appuntamento plenario, all'indomani della sconfitta alle urne, come la tappa decisiva verso nuovi traguardi per il Garofano, sulla spinta di un pieno rilancio del partito. Invece, si è presentato con un testo di 45 cartelle ma di profilo volutamente basso. Nessun tentativo di analisi politica del voto mancato, malgrado il campanello d'allarme. Solo la proposta di una nuova osatura organizzativa centrale. La linea non si tocca. La presidenza del Consiglio resta il perno di tutto, anche se è dimostrato che non ha fatto portato consensi. L'autodifesa del gruppo dirigente craxiano non ammette screolature. Martelli polemizza direttamente con le critiche preoccupate espresse, giorni fa al convegno della sinistra, da Riccardo Lombardi. Un altro leader carico di battaglie, che ora lo ascolta seduto in platea, presenta sin dall'inizio, altissimo. Infatti, rintuzza subito le rampegne e insiste con le sue idee. La vecchia guardia ha deciso di dare battaglia. Ma anche tra le leve più giovani affiorano interrogativi sul secondo vicesegretario, Valdo Spini, prova a dire che Palazzo Chigi non va mantenuto ad ogni costo e che con il PCI è possibile aprire «una fase nuova» di rapporti. Roberto Cassola chiede un PSI più attivo nella società e attento alla questione morale anche sul piano interno. Alberto Benzon lamenta lo smarrimento dei legami coi ceti poli-

polari. Fausta Cecchini vuole la maggiore libertà di dibattito. Martelli invece parte mettendo le mani avanti: le elezioni europee contano ma finiscono a un certo punto. E «azzardato» derivare da un «tendenza bipolare» verso DC e comunisti «è in ripres-a» che «area laica e socialista è in crisi» o che «il PSI debba cambiare politica». Ci sono state troppe astensioni, schede bianche, voti nulli. Certo, il risultato del Garofano delude, «è innegabilmente inferiore a quanto previsto e sperato». Colpa di «un aumento della quota di voto di opinione» e della «perdita di quote di voto organizzato». Martelli seziona i consensi socialisti in tre fasce: uno «zoccolo consolidato» di circa l'80% dell'elettorato, un circolo resto di suffraggi per adesione «d'immagine» o per legami «amministrativi». La tendenza generale è la «mobilità», la novità inattesa è l'erosione subita verso i radicali, il punto critico è la scarsa incidenza sociale del partito. Perché? Il futuro «coordinatore unico» giuliano affronta le tesi di Lombardi e di Mancini, per respingerle. I due hanno sottolineato che in otto anni «craxiani» il PSI è salito solo dell'8,7%; tanto rumore per nulla «quasi». Sì, però si tratta - risponde Martelli - del secondo più consistente che sia mai arrivato negli ultimi vent'anni. Come dire agli anziani capi: voi non siete riusciti neppure a quello. Ma l'argomento non convince Mancini, che rimbecca secco: «Già, ma in quegli anni il partito subì ben due scissioni...». Martelli comunque se la prende con Lombardi: non vero che siamo «schola» in Italia e in Europa, l'accusa è «smisurata e ingenerosa». Questo PSI «ha un leader, una politica fondamentale, un'Assemblea nazionale». Solo «il resto è da fare», aggiunge il relatore. Pronto, Lombardi non si fa sfuggire la battuta: «L'isolamento è dimostrato dalla vicenda euromissili. Con noi c'è solo il partito socialista francese, che però è contro il progetto Spini per l'unità europea non a caso appoggiato, invece, dal PCI». Ecco un forte strappo con l'URSS, da mettere secondo Lombardi in risalto. «Noi - continua - siamo concorrenti risoluti del PCI, non alternativi al PCI come vorrebbe la DC». Ed è tempo di dare «una prospettiva realistica e non millenaristica all'accesso al governo dei comunisti». Il successo della relazione si risolve in una ingegneria organizzativa. «Con Craxi a Palazzo Chigi o a Via del Corso», serve sempre un «effettivo organo di indirizzo e di gestione» collegiale. L'esperienza purtroppo svolta che non spetta al governo a guida socialista conquistare voti al PSI. Quindi, due obiettivi: un prossimo «congresso strategico» sulle autonomie locali e un modello interno che ponga la gestione del partito nelle mani di una

I personaggi citati nella relazione sulla P2

Ora tutti scatenati contro Tina Anselmi

Si è fatto vivo persino il terrorista nero Mario Tuti - Attacchi del PSDI e del PLI

ROMA - Polemiche, risse, interpretazioni più o meno interessate della relazione finale, querelle e insulti: c'è di tutto per Tina Anselmi. Il lavoro parlamentare della Commissione d'inchiesta sulla P2, comunque, non si ferma. Proprio per stamane è prevista, a San Macuto, una riunione dell'ufficio di presidenza per affrontare il problema dei documenti da allegare alla relazione finale. Secondo voci attendibili, la massa dei carti è imponente: si parla di 35 volumi di 1.300 pagine l'uno. Tra quelle carte dovranno essere scelti gli «allegati». Alla riunione di stamane prenderanno parte anche i rappresentanti mis-

stata «sfumata» la parte riguardante il caso Moro, l'Anselmi ha risposto: «Chi pensa questo non ha letto con attenzione la relazione». Anche per le votazioni finali di martedì si annunciano, comunque, nuove polemiche. Il PLI, per esempio, voterà la relazione Anselmi. Lo ha detto il rappresentante liberale in Commissione, Attilio Bastianini, al termine di una riunione dei gruppi parlamentari. La stessa cosa, è stata più tardi confermata dal vicesegretario liberale Patuelli che ha spiegato: «La relazione Anselmi è rimasta troppo in superficie e non ha risposto a molti degli interrogativi che la Commissione doveva sciogliere. L'organizzazione e la consistenza della Loggia non è stata accertata nei specifici responsabilità; non sono stati chiariti i legami tra politici e affaristi e le conclusioni sono quindi parziali e incomplete». Bastianini, ha poi ulteriormente precisato che «non si è andati avanti sugli intrecci politici e si è perso tempo». Anche i socialisti, dal canto loro, hanno già annunciato che non voteranno per la relazione Anselmi. D'altra parte il piduista Loro è segretario del loro partito. Insomma, anche in Commissione, appare evidente e clamorosa la spaccatura tra i componenti della maggioranza governativa. Tutto questo significa, ovviamente, che le manovre contro la Commissione e contro il lavoro

Per molti anni ha diretto la DC ad Avellino, poi è stato segretario regionale in Campania. In Senato per la prima volta nel '76, confermato nel '79 e l'anno scorso. «Ora - dicono i suoi amici - può raccogliere finalmente il frutto della sua lunga fedeltà a Craxi».

Subito dopo la sua elezione, in una dichiarazione all'Unità, Mancini si è detto molto preoccupato per un quadro politico che si sta facendo sempre più «difficile», tanto che «occorrerà uno sforzo davvero eccezionale dei partiti della maggioranza per impedire che diventi ancora più precario. Il neopresidente dei senatori democristiani ha giudicato utile ed opportuno il confronto con l'opposizione di sinistra. E a questo proposito ha implicitamente implicato i socialisti per il modo in cui hanno condotto la vicenda del decreto anti-scala mobile. «Dopo un periodo di duro scontro - ha detto - occorre che maggioranza e opposizione recuperino la logica del dialogo e lavorino nell'interesse più generale del paese».

ROMA - Nicola Mancino, demitiano di ferro, è il nuovo presidente dei senatori democristiani. È stato eletto ieri, al primo turno, con una maggioranza schiacciante di 91 voti su 113 (il resto erano schede bianche e preferenze date in ordine sparso ad altri senatori). Per lui ha votato anche Amintore Fanfani, indicato fino all'altro ieri come il suo possibile antagonista. È sicuro, perché l'ex presidente del Consiglio, prima di deporre nell'urna, ha mostrato la scheda su cui aveva segnato il nome di Mancino.



È Mancino il successore di Bisaglia

Il neo capogruppo dc al Senato eletto al primo scrutinio - Votato anche da Fanfani

Il risultato di ieri, a Palazzo Madama, è stato interpretato come un rafforzamento della leadership demitiana. Comprensibile, quindi, il malcontento manifestato, seppure a mezza voce, da alcuni senatori della minoranza e dell'area forlaniana.

Mancino ha 53 anni, è avvocato, è avellinese come De Mita, e proprio insieme al segretario, nella corrente di «base», ha mosso i primi passi in politica. Ha una lunga esperienza di amministratore locale. Si è fatto le ossa anche nel partito.

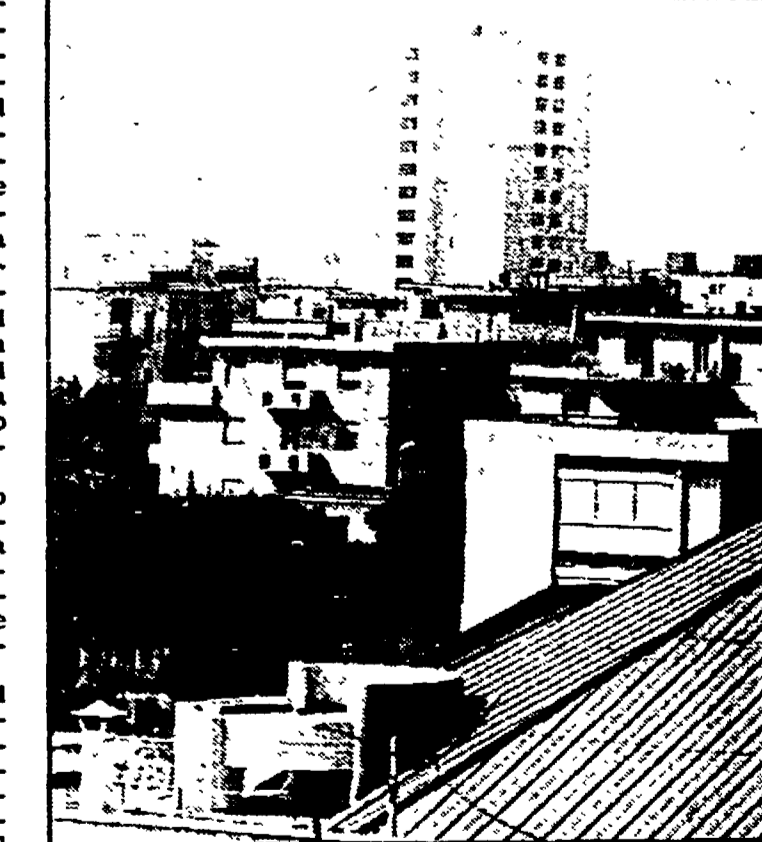
Sull'equo canone braccio di ferro al Senato: decideranno i capigruppo

Seduta incandescente nelle commissioni Giustizia e Lavori pubblici - Spaccatura nel pentapartito che non riesce a trovare un'intesa - Uno schiaffo a Craxi dopo l'impegno con i sindacati - Un giudizio di Libertini

ROMA - Braccio di ferro tra DC ed opposizione di sinistra, ma è un braccio di ferro di una convulsa seduta delle commissioni Lavori pubblici e Giustizia sull'equo canone. La maggioranza non è riuscita a comporre i contrasti e non è stato quindi possibile raggiungere un'intesa. Poiché l'equo canone è all'ordine del giorno dell'aula di Palazzo Madama per oggi pomeriggio, la decisione su come procedere sarà presa stamane nella riunione del capigruppo. Comunisti e socialisti volevano che fosse approvato soltanto il disegno sul blocco degli aumenti di agosto e gli emendamenti per la graduazione degli sfratti, la proroga dei contratti per artigiani e commercianti, le agevolazioni fiscali per i piccoli proprietari. La DC e gli altri partiti della maggioranza e il MSI prendevano un massiccio, un vero e proprio «scudone» che comprendesse, nello stesso tempo, blocco e aumento degli affitti. Una proposta impraticabile, che avrebbe puntualmente fatto scattare l'indizione di agosto. La DC non ha voluto cedere sul blocco, nonostante l'impegno di Palazzo Chigi con i sindacati, e allora i presidenti socialisti delle due commissioni Giovanni Vassalli (Giustizia) e Roberto Spano (Lavori pubblici) si sono rifiutati di presiedere la seduta, compito che per regolamento è poi toccato a

Mario Gozzini (Sinistra indipendente) della DC ha continuato a fare muro, spalleggiata da PRI, PSDI e MSI. Il PCI ha chiesto che fossero ascoltati il ministro Franco Nicolazzi e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato, che ha votato anche Amintore Fanfani. Il ministro ha risposto che la posizione del governo era «irritante e sussidiaria perché viola l'autonomia del Senato». A questo punto - ha preso atto che la commissione non può portare a conclusione i lavori approvando il testo del massiccio ed ha scelto la riunione annunciando che la decisione è affidata ai capigruppo. Secondo indiscrezioni, il nuovo presidente del senato, cioè Nicola Mancino, intenderebbe confermare la condotta del dc nelle due commissioni e accettare che domani in aula si discuta solo il disegno sul blocco. Il Senato, per volontà della maggioranza ha dichiarato l'urgenza di approvare il provvedimento del quale si è parlato a Palazzo Chigi, ma un provvedimento di segno opposto. Infatti, le misure che i sindacati reclamano e alle quali Craxi si è riferito, comprendono il blocco degli scatti '84 degli affitti, la sospensione delle disdette e degli sfratti,

Libertini ha chiesto l'improvvisabilità della legge, che viola i diritti dell'opposizione. Gozzini ha sospeso la seduta chiedendo il parere del presidente del Senato, Cossiga. Ripresa la riunione, Gozzini ha riferito che secondo il presidente del Senato la maggioranza della commissione può accantonare gli emendamenti a condizione che siano discussi prima della fine dei lavori. In sostanza, le commissioni non possono portare in aula alcun testo senza che siano stati votati tutti gli emendamenti. Gozzini - a questo punto - ha preso atto che la commissione non può portare a conclusione i lavori approvando il testo del massiccio ed ha scelto la riunione annunciando che la decisione è affidata ai capigruppo. Secondo indiscrezioni, il nuovo presidente del senato, cioè Nicola Mancino, intenderebbe confermare la condotta del dc nelle due commissioni e accettare che domani in aula si discuta solo il disegno sul blocco. Il Senato, per volontà della maggioranza ha dichiarato l'urgenza di approvare il provvedimento del quale si è parlato a Palazzo Chigi, ma un provvedimento di segno opposto. Infatti, le misure che i sindacati reclamano e alle quali Craxi si è riferito, comprendono il blocco degli scatti '84 degli affitti, la sospensione delle disdette e degli sfratti,



la proroga dei contratti per artigiani e commercianti. Gli sfratti dalle comunicazioni che Lama, Carniti e Benvenuto hanno fatto a Craxi e dalla lettera che i tre sindacati hanno inviato al Senato. Sono le stesse misure proposte dai comunisti, in un più largo e generale intervento su disdette e sfratti, e con gli aumenti generalizzati degli affitti dal gennaio '85, in misura molto più forte del blocco di agosto e liberalizzando gran parte del mercato delle locazioni. Claudio Notari

ROMA - Secondo round del confronto tra governo e sindacati. Se è possibile, è andato peggio del primo. Come l'altro giorno, anche oggi, gli incontri di ieri (al ministero dell'Industria sull'andamento delle tariffe e dei prezzi amministrati, al ministero del Lavoro sul provvedimento per l'occupazione) hanno avuto un esito negativo. Le condizioni della politica economica del governo, il solo «fatto» di tale politica - ha commentato Sergio Garavini, della CGIL - è il taglio della scala mobile. Non a caso questo «fatto» è stato il punto di partenza per le discussioni. Il ministro si è difeso, ma ha ammesso di rendere permanente la riduzione dei salari.

Occupazione e inflazione: sindacati sempre più delusi

La sortita di Gianni Agnelli, in effetti, costituisce l'altra faccia della medaglia di quella politica, che ha come obiettivo la riduzione delle tariffe e dei prezzi amministrati. Il ministro ha ammesso di rendere permanente la riduzione dei salari. La sortita di Gianni Agnelli, in effetti, costituisce l'altra faccia della medaglia di quella politica, che ha come obiettivo la riduzione delle tariffe e dei prezzi amministrati. Il ministro ha ammesso di rendere permanente la riduzione dei salari.

Stato, è definitiva la legge per l'accesso alla dirigenza

ROMA - La commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato ieri, in sede deliberante, le nuove norme per l'accesso alla dirigenza statale, nel testo modificato alla Camera, e le modifiche proposte dai deputati comunisti. Il provvedimento, che diventa ora legge prevede: 1) Un regime transitorio per l'accesso ai posti rimasti vacanti di primo dirigente delle amministrazioni dello Stato, anche autonome con questi parametri: 50% in ciascun ruolo conferito con scrutinio per merito comparato; 30% al personale direttivo che ha superato il previsto esame per concorso speciale; 10% destinato al corso-concorso di formazione dirigenziale previsto dalla legge; 2) Le norme per il citato concorso speciale a cui sono ammessi gli impiegati della carriera direttiva della stessa amministrazione; 3) Le norme per il citato corso-concorso di merito; 4) Le norme del concorso pubblico, cui possono partecipare anche «esterni» all'amministrazione dello Stato.

Per molti anni ha diretto la DC ad Avellino, poi è stato segretario regionale in Campania. In Senato per la prima volta nel '76, confermato nel '79 e l'anno scorso. «Ora - dicono i suoi amici - può raccogliere finalmente il frutto della sua lunga fedeltà a Craxi».

Subito dopo la sua elezione, in una dichiarazione all'Unità, Mancini si è detto molto preoccupato per un quadro politico che si sta facendo sempre più «difficile», tanto che «occorrerà uno sforzo davvero eccezionale dei partiti della maggioranza per impedire che diventi ancora più precario. Il neopresidente dei senatori democristiani ha giudicato utile ed opportuno il confronto con l'opposizione di sinistra. E a questo proposito ha implicitamente implicato i socialisti per il modo in cui hanno condotto la vicenda del decreto anti-scala mobile. «Dopo un periodo di duro scontro - ha detto - occorre che maggioranza e opposizione recuperino la logica del dialogo e lavorino nell'interesse più generale del paese».

Mancino ha 53 anni, è avvocato, è avellinese come De Mita, e proprio insieme al segretario, nella corrente di «base», ha mosso i primi passi in politica. Ha una lunga esperienza di amministratore locale. Si è fatto le ossa anche nel partito.

Il risultato di ieri, a Palazzo Madama, è stato interpretato come un rafforzamento della leadership demitiana. Comprensibile, quindi, il malcontento manifestato, seppure a mezza voce, da alcuni senatori della minoranza e dell'area forlaniana.

Mancino ha 53 anni, è avvocato, è avellinese come De Mita, e proprio insieme al segretario, nella corrente di «base», ha mosso i primi passi in politica. Ha una lunga esperienza di amministratore locale. Si è fatto le ossa anche nel partito.